

‘Grand Hotel Campo dei Fiori’  
O  
‘Ospedale Tre Croci’ del Campo dei Fiori

L’incursione su Varese la notte di sabato 1° aprile 1944 da parte della RAF inglese procurò la morte di diciotto cittadini, la maggior parte dei quali abitanti nel quartiere di Masnago.

L’obiettivo erano le officine aeronautiche Macchi, ma mirava soprattutto alla distruzione delle maestranze che vi operavano e delle infrastrutture atte a proseguire la produzione. (1)

Quella notte io e i miei familiari ci unimmo a molte altre famiglie di viale Belforte e ci concentrammo nei prati in prossimità del castello, sul fondo della via, cercando, tutti uniti nel buio, non so quale protezione dal nemico. Quando però alcuni bengala rischiararono a giorno tutta la zona da noi occupata, la scelta condivisa di quel luogo ci apparve la meno appropriata, obbligandoci ad assistere increduli, impotenti e terrorizzati all’orrendo spettacolo che iniziò dopo qualche minuto.

Dopo il bombardamento. le sirene dei mezzi antincendio, delle ambulanze e le mute preghiere di ringraziamento accompagnarono ogni gruppo fino a casa, dove un buio più pesante ci attendeva: in tutta la città l’erogazione elettrica era stata sospesa.

Dopo aver scambiato qualche frase con mia madre, mio padre uscì inforcando la sua bicicletta per un sopralluogo in città.

‘Torneranno’ fu la parola che chiaramente gli sentii pronunciare al suo rientro quando, nella camera attigua alla mia, credendo di non essere ascoltato, sottovoce stava descrivendo a mia madre ciò che aveva visto.

Per lui da quella notte l’ascolto di ‘radio Londra’ divenne un appuntamento fisso in attesa, forse, di un comunicato tra i ‘messaggi speciali’ che erano messi in onda subito dopo la sigla di apertura (2) e che io non riuscivo ad interpretare.

Li avrei capiti anni dopo quando, avvantaggiato dalla mia posizione di lavoro presso l’Aeronautica Macchi’ e sollecitato dal desiderio di descrivere i fatti di quel periodo, riportai tutto in un libro che venne pubblicato nel 2009. (3)

Sul colle Campigli il ‘Palace Grand Hotel’, o meglio l’Albergo Palazzo’

nell'autarchica lingua fascista, ridipinto in verde scuro e cancellati dal tetto i segni internazionali della 'Croce Rossa'(4), era dal 1941 stato adibito a 'Ospedale Militare Territoriale' con 950 posti letto.

Malgrado la ridotta distanza dalle ' Officine Macchi '- poco più di qualche centinaio di metri -, non era stato coinvolto nel bombardamento, così come fu risparmiato tutto il complesso turistico del Kursaal.

Era prevedibile che l'attacco si sarebbe rinnovato dopo l'insuccesso del primo aprile e, in previsione di ciò, i miei mi portarono a Cuvio dai nonni materni.

30 aprile 1944

A Cuvio, lontano dalla città, i giorni passavano lenti, uguali e sereni, uno appresso all'altro senza particolari avvenimenti.

Quella domenica era l'ultima del mese di aprile del 1944.

Ritornando alla casa dei nonni dopo la Messa, trovai i miei genitori ad attendermi. Ma la mia felicità durò poco, perché, mentre ero in cortile in attesa del pranzo, iniziai a percepire, lontano, un rumore che con il passare dei minuti si faceva più pesante, inconfondibile.

I bombardieri.

I miei uscirono visibilmente preoccupati.

Lo sguardo di ognuno frugava il cielo sopra il Campo dei Fiori divenuto improvvisamente sereno.

Qualcuno sulla strada si abbandonò alle più irripetibili maledizioni alzando i pugni al cielo. Altri dissero di averli visti luccicare in alto.

Io non vidi nulla, non volevo vedere.

Nascondevo il viso contro mio padre che, tenendomi la testa tra le mani, cercava di tranquillizzarmi.

Pochi minuti dopo si udirono cupi rimbombi che la montagna cercò di attutire senza riuscirci. Quei rumori di morte si rinnovarono ancora per un paio di volte e caddero migliaia di bombe. Poi il rumore si dissolse.

Varese era stata bombardata e piangeva uno dei suoi giorni più funesti.

Ricordo che meccanicamente mio padre guardò il suo orologio e mi parve di sentirlo mormorare sottovoce: "puntuali".

L'"Ospedale militare', testardamente mantenuto sul colle Campigli malgrado l'eloquente avvertimento del primo aprile appena trascorso, lamentava più di venti morti e una quarantina di feriti.

In tutto, il numero delle vittime, inizialmente indicato in 49, fu presto corretto in 68, poi in 81; i feriti furono un centinaio. (5)

L' Ospedale militare non aveva subito gravi danni, ma, essendo venute a mancare le indispensabili garanzie sanitarie, fu dichiarato inagibile.

Già lo stesso giorno iniziò lo sfollamento di tutti i ricoverati.

“Molti, su barelle di fortuna, vennero concentrati in largo Flaiano, all'inizio dell'autostrada” (6) per essere provvisoriamente ricoverati al centro clinico tedesco di Bizzozzero, l'ex 'Ospedale psichiatrico', in attesa di essere trasferiti all'Ospedale del Campo dei Fiori, presso il quale erano già ospitati alcuni militari italiani aderenti alla RSI.

“Con il prezioso aiuto del personale infermieristico del 'Campigli' e degli studenti di medicina - resi liberi dai consueti compiti di servizio ai degenti trasferiti negli altri ospedali della città - il trasporto del materiale venne effettuato dagli stessi militari dell'Ospedale Militare ed agevolato con l'impiego del tram per Masnago, che passava ai piedi del colle, e della funicolare del Campo dei Fiori. La nostra giovanile esuberanza, anche se duramente colpita dall'esperienza luttuosa, ci consentì di superare le soverchie fatiche fisiche cui non eravamo abituati ed anche, in un certo senso, di trarre svago da queste “gite” plurigiornaliere tra Varese ed il Campo dei Fiori.

Dopo poco più di un mese dal trasferimento al Grand Hotel Campo dei Fiori, il nuovo Ospedale Militare Territoriale di Varese riprese a funzionare con lo stesso alto grado di missione umanitaria con la quale si era già distinto il precedente.” (7)

In occasione della presentazione del libro *Enrico Maria Salerno mio fratello*, conobbi l'autore, Vittorio, ultimo dei quattro fratelli. (8)

Il padre Antonino, regista, era siciliano di Erice, la madre Milka Storff, violinista, era russa e tutti quanti si trasferirono l'11 giugno 1943 a Varese, il giorno dopo il disastroso bombardamento su Milano, medaglia d'oro per la Resistenza.

“La famiglia si stabilì inizialmente nella villetta chiamata 'Frantoio', oggi pensione 'Irma' per scendere, nella primavera del '44, nell'appartamento di sei stanze sovrastante i garages dell'Hotel Campo dei Fiori di Varese e poi trasferirsi alla Bellavista.

L'Hotel era stato adibito a ospedale militare già dal '42 ed era protetto da un'enorme croce bianca dipinta sulle tegole del tetto, che io, Nando ed Enrico andavamo spesso a vedere dalla vetta delle Tre Croci.”

Nato a Milano nel 1926 e scomparso nel 1994, Enrico Maria Salerno, la voce italiana di Clint Eastwood, è un personaggio da riscoprire ed il libro offre, da questo punto di vista, un servizio prezioso.

Il fascino della divisa, una buona dose di incoscienza e, soprattutto, tanta voglia di fare un dispetto al padre con il quale ebbe a lungo un rapporto conflittuale, indussero il giovanissimo Enrico Maria Salerno - proprio lui che più tardi avrebbe abbracciato posizioni decisamente progressiste - ad arruolarsi nella RSI. Al sottotenente fu dato il comando del presidio della Guardia Nazionale di Gavirate.

“Non fece danni - scrisse Vittorio - e pagò con il campo di prigionia.”

“Io e Nando vedevamo passare sotto casa nostra, un paio di volte la settimana, due autoambulanze militari (funzionanti a carbonella) che portavano feriti al Grand Hotel e i cui autisti indossavano divise grigioverdi dell'Esercito Italiano con i gradi di caporali.

Poi le due autoambulanze rimasero abbandonate nel piazzale antistante i garages, (oggi crollato nella valle, verso il campo di tennis), per mancanza di pezzi di ricambio.

Ricordo benissimo il bombardamento che distrusse la Macchi che avvenne in pieno giorno e che io e Nando vedemmo dal belvedere della funicolare: Alte colonne di fumo e terra si alzavano verso Masnago... “(9)

Io ricordo benissimo Enrico Maria. Lo seguivo, ammirato, la sera, nei suoi monologhi che talvolta recitava presso una nobile famiglia di Biumo. Quando l'ospedale del Campo dei Fiori cessò la sua nobile attività (1946), iniziò, lentamente, la tacita operazione incontrollata di asportazione di molte delle sue opere e di manufatti d'epoca, nella più disarmante indifferenza.

Giovanni Zappalà

## NOTE

- (1) Era la strategia della RAF individuare l'area bombing' su cui sganciare le bombe. Il bersaglio contemplava anche quello di eliminare la mano d'opera.
- (2) "Radio Londra"- Quando nel 1940 l'Italia entrò in guerra a fianco della Germania contro Inghilterra e Francia, ascoltare l'emittente era proibito. Si rischiava il confino fino a 5 anni. Le trasmissioni iniziarono il 27 settembre 1938 ed erano condotte dal col. Stevens, il più ascoltato per i messaggi speciali.
- (3) *Varese e Cuvio – anni '40*, Macchione Editore, Varese, ottobre 2009.
- (4)- "...al fine di non costituire un chiaro riferimento per individuare dall'alto la Macchi. Era infatti ben noto e noi, in servizio lassù, lo possiamo testimoniare, che ripetutamente e soprattutto nell'intervallo fra le due incursioni dell'aprile 1944, il direttore col. Dondero aveva sollecitato le autorità militari al ripristino almeno della Croce Rossa sul tetto della struttura: il silenzio della risposta fu assordante." Da *I ricordi di chi c'era* di Italo Belli, L. Dall'Ora, Uberto Vedani in *Ospedali...* già cit.
- (5) Cfr. Pietro Macchione, *Varese sotto le bombe*, Varese 2010, pag. 42.
- (6) Testimonianza del dott. Aldo Montoli- Varese 15 maggio 1998.
- (7) Testimonianza in *Ospedali...* già cit. pag.48.
- (8) Presso il bar-pasticceria Zamberletti di corso Matteotti il 19 febbraio 2004 per ' I salottidi Mauro della Porta Raffo'.
- (9) Da un documento di Vittorio Salerno all'autore dell'articolo del 16,4 '05. ( Vittorio Salerno Milano 18 febbraio 1937- Morlupo -RM 5 luglio 2016.)